Anno XVII. Mercoledì, 20 Aprile 1864 N. 110.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delizy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 19 aprile

URGENZA DELLA QUISTIONE VENETA

Il Comitato politico veneto centrale di Torino ha pubblicato coi tipi degli Eredi Botta un opuscolo intitolato: *Urgenza della quistione veneta*.

Esso dichiara che lo scritto gli è stato trasmesso da' suoi egregi amici del Comitato nazionale veneto residente in Venezia.

L'opuscolo è adunque l'impressione vera e schietta di chi è nella Venezia, di chi è sotto la signoria austriaca, e non di chi scrive per estranee informazioni.

Sotto questo aspetto esso merita tutta l'attenzione degl'italiani. È quistione urgente, che riguarda non solo i veneti, ma noi tutti. Lodiamo la moderazione dello scritto, la quale non potrà che renderne più profonda l'impressione.

Noi lo riferiamo come un documento politico importante, il quale ha inoltre il pregio di confermar pienamente quanto i nostri corrispondenti del Veneto e la mensile cronaca veneta ci recarono finora.

I quesiti svolti nell'opuscolo sono compendiati nella frase seguente del dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys all'Inghilterra del 23 novembre 1863, intorno al congresso:

« L'Austria e l'Italia resteranno esse in presenza in un'attitudine ostile sempre pronte a rompere la tregua che sospende l'esplosione de' loro risentimenti? »

Alle domande comprese nelle citate parole ecco come risponde il Comitato nazionale di Venezia:

I.

Può la Venezia rassegnarsi a restare disgiunta dall'Italia e soggetta all'impero?

La risposta è già data, e non da ora, ma dal 1848; non da una fazione, ma da un politico come è lord Palmerston. (Foreign-Office, 11 novembre 1848 — *Documents*, ecc., par Planat de la Faye, vol. II, pag. 24).

« Ce simple exposé des faits suffira (le gouvernement de S. M. en est persuadé) pour convaincre..... qu'il è impossible de croire qu'une province aussi profondément imbue d'une haine enracinée contre la domination autrichienne (et cela dans les villes comme dans les campagnes, chez le noble comme chez le paysan) devenne jamais pour l'Autriche une possession sûre, ni profitable.

« On ne saurait se flatter, en effet, que des institutions nationales quelconques accordées à ce peuple par l'empereur, puissent vaincre sa répulsion pour la domination étrangère, ni produire d'autre résultat que de lui fournir de plus grandes facilités pour secouer un oug détesté... »

Continua lord Palmerston nel dimostrare che l'impossibilità di riconciliare Austria ed Italia diverrebbe anzi maggiore col tempo: e per la pace d'Europa vorrebbe indurre l'Austria ad abdicare i suoi dominii italiani, presentendo già che un governo francese non avrebbe tardato a proclamare l'indipendenza d'Italia... « La gloire de délivrer toute l'Italie jusqu'aux Alpes du joug des autrichiens, compenserait, aux yeux du peuple français, bien de sacrifices et de grands efforts. »

Allora lord Palmerston non vedrebbe salva l'Austria nemmeno cogli aiuti tedeschi; diffida poi che questi vi fossero mentre la Germania stessa invoca per sè il principio della nazionalità, e conchiude:

« Le principe de la prescription ne lui serait pas plus favorable; car bien qu'elle pût s'en prévaloir pour certaines parties de la Lombardie, qui, comme le duché de Milan, ont longtemps été fiefs de l'empire, le même principe serait hautement invoqué contre elle par la république de Venise.

« Cet état a joué un rôle considérable dans l'historie pendant près de quatorze siècles de liberté, tandis que le titre de possession de l'Autriche ne remonte qu'au traité de Campo-Formio, par lequel le général Bonaparte lui livra Venise, et aux traités de 1815, qui la remirent de nouveau en possession. »

Per verità, pare che lord Palmerston narri la storia sedici anni prima che fosse realtà, in tutto e per tutto.

In che smentite le sue previsioni? In che non ricevettero sempre nuove e piene conferme?

Quei quattordici secoli di libertà devono parlarci nell'animo: troppe glorie, troppi monumenti ce li rendono indimenticabili. Più di tutto dà ad essi una possanza tremenda, il contrasto del presente squallore.

Venezia, che fu detta da Macchiavelli terribile fuori, veneranda in Italia; Venezia, che tenne testa alla Lega di Cambray; Venezia, che non badò alle furie di Paolo V; Venezia, che resistette alle trame di Spagna; Venezia, che respinse l'urto dei turchi e salvò l'Europa; Venezia può pronunziare a fronte alta una parola così sacra, come è l'indipendenza.

E certo non era il dominio austriaco, importato nella Venezia dal trattato di Campo-Formio, e restauratovi dai trattati del 1815, quello che potesse far venir meno tradizioni sì forti, e il sentimento della nazionalità così sviluppato.

Non indaghiamo la dolorosissima storia di Campo-Formio; non può il conte di Rechberg approvare di certo che Venezia divenisse preda dell'Austria quando essa armavasi a vantaggio dell'Austria.

Questo sappiamo, che quando si rimediò al patto di Campo-Formio, fu per Venezia faustissimo avvenimento.

« Eugène, vice-roi de l'Haute-Italie, avait reçu des mains de l'Autriche les états vénitiens. Il était entré dans Venise à la grande satisfaction des habitants de cette antique reine des mers, qui trouvaient dans leur adjonction à un royaume italien, constitué sur des sages principes, un certain dédommagement de leur indépendance perdue. (Thiers, *Cons. et Emp.*, liv. XXIV). »

Cito autorità non sospette. Con quali termini Thiers giudica, quanto a Venezia, il trattato del 1815?

Egli dice che l'Austria se la *divorava* (liv. LVI).

E quali conseguenze ne derivarono?

« On livrait à l'Autriche, à ses princes, à son influence, l'Italie entière, fardeau accablant dont le cabinet de Vienne devait un jour sentir et regretter le poids. »

E cesserà il Veneto d'essere per l'Austria un *fardeau accablant?*

Non risaliamo oltre il 1859, ci basti ricordare pochi fatti, il giudizio lo rimettiamo agli stessi ministri austriaci, solo che non si credano obbligati a mantenere a qualunque costo uno stato di cose impossibile.

Si odono i primi rumori di guerra, e tosto giovani numerosi ed eletti vanno oltre il Ticino e si arruolano.

La pace di Villafranca, il cui annunzio eccitò un fremito doloroso d'indignazione in tutto il paese, e quasi lo spinse a rivolta, non raffrenò l'emigrazione della migliore nostra gioventù.

Dai volontari veneti l'esercito dell'Emilia si ebbe il nerbo di sua forza; numerosi i nostri giovani accorsero ad ingrossare l'esercito meridionale, segnalandosi in tutte quelle battaglie da Marsala al Volturno; come si distinsero in quelle di Palestro, di Varese, di Rezzate, di San Martino, ad Ancona ed a Gaeta, e si distinguono tuttora nella repressione del brigantaggio.

Ogni leva militare austriaca offre ancora all'esercito italiano un forte contingente di giovani veneti che, abborrendo dal servizio straniero, preferiscono indossare l'assisa onorata dei soldati della patria.

Non si mancherà di accagionarne influenze di fuori. Ma gran che! L'Austria mancò essa d'influire alla sua volta? Influenze! Ma che esse sieno tutto trattandosi di trarre giovani agiati alla vita dura del campo, che sieno nulla trattandosi di trattenerli nell'ozio e nei teatri? Influenze! Ma l'Austria ne usò sempre d'ogni sorta: non risparmiò premi, non pene, eppure nulla potè: se invece altre influenze, tutte morali si sono fatte ascoltare, che cosa vuol dire?

Ma pensino i ministri austriaci le conseguenze immense di quell'emigrazione. Appena che un figlio, un fratello, un marito sono emigrati, dite subito che la famiglia tutta è emigrata coll'animo.

Le lettere desiderate sono quelle del regno, di là si sospirano le novità, di là s'invoca che sieno esauditi finalmente i voti, sia riunita la famiglia ne' suoi più cari.

Conobbimo uomini volgari, uomini indifferenti, uomini affezionati all'Austria: domani emigra il figlio loro ed essi pregano Iddio per Vittorio Emanuele, per Garibaldi!

Basta una leggera conoscenza del cuore umano: e si giudichi quale sia qui lo stato degli animi, quando fuori del Veneto sono migliaia di giovani generosi che soldati od ufficiali militano volontari nell'esercito nazionale, quando a migliaia durano fra i dolori e gli sconforti nell'esilio dai loro paesi cittadini d'ogni classe, e tra questi un Paleocapa, un Tommaseo, un Gar, un Aleardi, parecchi chiamati a rappresentare la nazione nel Parlamento, ed altri che prestano segnalati servigi nella magistratura, nei pubblici dicasteri e nelle primarie università del regno.

Quando si cercò dall'Austria di far rappresentare la Venezia nel Consiglio dell'impero è inutile il dire che, non ostante ogni sollecitazione, ogni premura, ogni sforzo del governo, gli eletti alla Camera dei signori non accettarono, la nomina alla Camera dei deputati non ebbe luogo neppure.

E sì che per la nomina alla Camera dei signori il governo avrà cercato tra coloro su cui poteva sperare non del tutto vane le sue lusinghe. Ma nessuno osò di fare tale atto che avrebbe provocato contro di sè il paese tutto.

E sì che come sono i Consigli e i convocati comunali nel Veneto, affatto disgregati tra loro, senza la minima possibilità di accordo, colla presidenza di un commissario imperiale, composti molte volte da poveri villici, è un gran fatto che la nomina non riuscisse. Anche riuscendo non avrebbe significato per nulla il sentimento vero del paese. La storia, la genuina storia delle tentate elezioni è già pubblicata. (*Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle provincie venete la primavera del* 1861. Torino 1862). Abbiamo anche noi il nostro *blue-book*!

Quindi ogni parola di riforma s'accoglie nel Veneto come degna di riso: il discorso del conte Bembo a Vienna fa piena prova qual fosse sempre nel fatto il governo austriaco. Le riforme sono impossibili. È l'Italia che penetra in Austria da tutte le parti: è la necessità delle cose che oggi rende impuni nei caffè i più liberi discorsi.

La *Gazzetta di Venezia* dice tali cose che nel 1847 non si sarebbero dette se non tra amici, in segreto e a bassa voce. Sienvi pure uffiziali perlustratori: essi sono solitari in mezzo a un mondo: essi non sanno ciò che sa ognuno fuori della polizia. Ogni veneto può porsi la mano al cuore e al capo, può dire: frugate pure; ma come Heyne, può aggiungere: il contrabbando è qui dentro.

Quindi se vessatori, se stranziati sono i processi politici, diventano del tutto inconcludenti pel fine che il governo può ripromettersene.

Quindi se molesta, se odiosa è la polizia, è altrettanto inutile al governo.

Mentre che a Vienna Schmerling tenta aprir la via a qualche libertà, è curioso il vedere le contraddizioni con cui le delegazioni del Veneto lo compromettono.

Due soli fatti, ma tali, che appunto non avendo in sè gravità, mostrano maggiormente lo stato miserabile delle autorità politiche.

Oggi promulgasi libertà di stampa, domani quelli che avevano fino allora la gazzetta di Milano, se la vedono d'ora in poi proibita.

Si pone il nome d'Italia a una fanciulla: e nel registro parrocchiale si fa aggiungere dal parroco la dichiarazione: *che non farà più*.

Sono inezie: ma ben si può dire che un governo non trema quando fa piangere, un governo trema quando fa ridere.

Io penso che lo stesso conte di Rechberg non possa farsi illusione: come, da chi fu accolto l'imperatore nel suo ultimo viaggio?

Non sono ciarle: in tutte le sue comparse lo segue la fotografia, e non ritrae che uniformi.

Così la fotografia ritrae la musica in piazza San Marco; da per tutto soldati, non altro che soldati.

Ma è possibile che non si accorgano di tale contraddizione i ministri austriaci?

Non parliamo dello stato economico, delle imposte dirette. L'enormità ne fu palesata più volte. (Pasini, Meneghini ed altri.)

Ma dove sono i traffici?

A Venezia misere navi di poche tonnellate: è molto che una, due vadano nell'Atlantico, sono straniere agli stessi porti d'Europa: non fanno scalo che ai porti illirici, non sono cariche che di sassi per i fortilizi...e del tonnellaggio, del peso si fa pompa nella gazzetta. Venezia è sì languida che non fa nemmeno il commercio per cui avrebbe più prospere le condizioni anche oggidì.

Venezia vede i triestini venir fino a Chioggia, e per i suoi canali interni provvedere Ferrara, Bologna. Venezia nulla fa, nulla tenta: è esinanita.

A due passi abbiamo d'ogni intorno dogane, i nostri prodotti pagano dazio per l'importazione nel regno d'Italia, per l'importazione in Lombardia, l'antico nostro mercato. Di quanto ci viene da Milano, da Bergamo, da Brescia di tutto noi dobbiamo pagare il dazio e secondo la tariffa austriaca.

La miseria, l'inquietudine, l'impazienza, il malcontento da chi possono negarsi?

E si noti lo scredito di tutte le Congregazioni provinciali e della centrale, e per conoscerlo, si legga di questa gli atti nella *Gazzetta di Venezia*.

E poi si dica che *tutto ciò è niente*.

Non solo vivono isolati i militari, ma ancora i delegati e i loro uffiziali non avvicinano che pochissimi, per la più gente sciocca. Come possono essere bene informati? Non sono nella crudele necessità d'ingannare sè e il governo?

Tutto ci dice che quando le deputazioni comunali del Veneto protestarono contro la pace di Villafranca (i documenti ne sono a Torino e vennero citati da Tecchio al Parlamento), esse esprimevano l'unanime sentimento di tutta la popolazione.

E si noti che non si fece allora che ricordare il vecchio patto, quello del 1848; quello che dalla legge lombarda in giù fu il solo sempre per Venezia, quello che nel 1848 costò tanto a Venezia.

Creda il conte di Rechberg: se non n'è sua la colpa, il fatto non è men vero. Se tanti de' nostri morirono nelle battaglie, se tanti sono in bando, se tanti sono emigrati,

APPENDICE

IL MARE

IX. *Seguito.*

Marea.

Il signor Edgardo Poe trasse dal Maëlstrom argomento ad uno dei suoi più stupendamente paurosi racconti.

La marea, così formidabile talora lungo le spiagge dei mari del Nord, siccome appena percettibile nel Mediterraneo, secondo quello che abbiamo detto, fu per molto tempo un fenomeno a un dipresso ignoto alla greca e romana antichità.

I fenici, quei grandi commercianti della antichità, che nei primi periodi della storia visitarono le isole britanniche e veleggiarono nell'Oceano indiano, certo hanno avuto qualche contezza della marea; ai greci questo fenomeno fu primamente rivelato pel viaggio di Coleo, navigatore di Samo, il quale, secondo Erodoto, fu spinto da una burrasca al dilà delle colonne d'Ercole nell'aperto Atlantico, seicento anni avanti Cristo. Settanta anni dopo questa involontaria scoperta, i focesi di Massilia, o Marsiglia, si avventurarono primi sulle tracce di Coleo, per scopo di traffico con Tartesso, la moderna Cadice, e d'allora in poi rimasero in costante rapporto commerciale con questa antica colonia fenicia.

Con quanta attenzione avranno i contemporanei ascoltato quella gente che veniva a fare a casa il racconto sorprendente del continuo sollevarsi ed abbassarsi del mare! Certo quei narratori furono ascoltati con attenzione pari a quella con cui gli avi nostri hanno ascoltato i primi viaggiatori artici che son venuti a narrare dei ghiacci natanti sulle buie acque delle notti polari.

Cinque secoli prima dell'èra volgare, era adunque noto ai marsigliesi il fenomeno della marea; ma in quei tempi il commercio era scarso e pochi i rapporti internazionali, per cui molto lentamente si trasmettevano le notizie: non fu quindi se non che all'epoca delle conquiste di Alessandro, il quale aperse il mar Rosso e il golfo Persico al commercio della Grecia, che questo imponente fenomeno del mare incominciò ad attirarsi l'attenzione dei filosofi e dei naturalisti.

X.

Le onde.

I più frequenti fra tutti i movimenti del mare, i più noti e famigliari, sono senza dubbio le onde.

Nessuno che sia stato qualche volta sulla spiaggia del mare scorda più mai lo spettacolo imponente delle onde irrompenti, o il lene murmure allo increspar che fa l'acqua la brezza; nessuno che abbia navigato scorda più mai lo spettacolo della gran pianura marina scintillante al sole al tempo della calma, e balzante furiosamente al lume sinistro della luna fra le nuvole nelle notti tempestose.

I poeti han tratto dalle onde ogni sorta di paragoni e d'immagini, e il signor Giuseppe Revere narrò la istoria di un' onda in un graziosissimo capitolo del suo bel libro *Marine e paesi*.

Chi per la prima volta si trova sopra un bastimento in tempo di burrasca e non soffra il mal di mare, si meraviglia nel vedere come quelle grandi onde che corrono con velocità di molte miglia all'ora, non trascinino con loro i corpi galleggianti, ma, direbbesi, scorrano sotto il bastimento senza quasi produrre l'effetto di portarselo seco.

Così pure, chi per la prima volta dalla spiaggia guardi un qualche pezzo di legno galleggiante in mare, si meraviglia nel vedere come esso non venga portato alla riva dalle onde accorrenti, ma rimanga quasi nello stesso sito, lasciandosi passare l' onda sotto.

Provate a lasciar cadere un sasso presso un pezzo di legno galleggiante su di un'acqua tranquilla: comincia un piccolo circolo d'acqua che s'alza intorno al sasso; a questo tien dietro un altro più grande, poi un altro più grande ancora, poi altri ed altri più grandi; il pezzo di legno sale coll' onda che lo solleva e ridiscende, ma non s' è quasi discostato dal punto in cui il sasso è caduto.

La forza del vento fa l' effetto del sasso che abbiamo immaginato gittato sull'acqua a spostarla. Il vento urta una data porzione d'acqua, e la sposta; questa alla sua volta sposta l'acqua vicina e così via via. Le particelle dell'acqua si affollano l'una sull'altra nel momento in cui sono spostate e da ciò nasce sul livello del liquido un temporaneo rilievo visibile, e siccome ogni massa vicina è successivamente spostata, ne segue un movimento oscillatorio, una ondulazione che man mano si va propagando per le acque. Invero, il moto delle onde è una trasmissione di moto senza traslocamento di materia.

I venti più violenti non muovon subito onde molto alte, e ci vuol tempo perchè queste arrivino ad una certa altezza. Le prime onde son piccole, poi man mano un'infinità di oscillazioni incessanti riunite creano innalzamenti ed abbassamenti sempre più evidenti e notevoli; intanto il vento mette sempre in moto nuove particelle, cresce sempre la smisurata forza impellente, e sorgon poi finalmente quelle onde gigantesche che infine trovano ritegno e ricadono per l'attrazione della terra. Nello stesso modo in cui lentamente crescono, pure lentamente si dileguano le onde, cosicchè per un certo tratto dopo che si è calmato il vento, il mare è ancora agitato. L'agitazione del mare si propaga poi molto lontano, e le onde vengon spesso, in un tratto in cui l'aria è tranquilla, a significare l'infuriar della burrasca lontano.

La velocità delle onde non dipende solo dalla forza del vento, ma sì pure dalla profondità del mare, anzi si è cercato di conoscere questa da quella.

Per quello che riguarda l'altezza delle onde ed il modo di misurarla, crediamo opportuno di riferire qui alcune parole tratte dal recente viaggio intorno al mondo, della fregata austriaca *La Novara*, narrato dal commodoro Wullestorf-Urbair. Egli parla qui di una burrasca in cui si trovò la fregata mentre veleggiava dal Brasile al Capo di buona speranza.

« Secondo le osservazioni da noi praticate, le onde arrivarono all'altezza di ventinove piedi, producendo quel rotolare del bastimento, di cui chi l'ha provato si ricorda fin che vive. Il maggior piegamento della nave, importò a destra 35 gradi; a sinistra 25; sicchè gli alberi della fregata descrivevano talvolta un arco da 50 a 60 gradi. Non è probabile che le onde oltrepassino l'altezza di quaranta o tutto al più quarantacinque piedi; se fosse vero, come alcuni sognarono, che giungessero mai all'altezza di sessanta, anzi di cento piedi, nessuna opera umana potrebbe resistervi.

« Si usò finora di misurare l'altezza delle onde ad occhio, ond'è che il risultato era assai dubbio, dipendendo dalla individualità dell'osservatore. Di qui venne che la determinazione della altezza delle onde nell'Oceano varia tanto, che mentre taluni la dissero di sessanta o settanta piedi, altri non la portarono che alla metà di questa misura.

« Il metodo da noi tenuto per misurare l'altezza delle onde è questo, che con un orologio, che indicava anche i minuti secondi, si determinava il tempo che un'onda impiegava per giungere da un'estremità della nave all'altra.

« Per tal modo, tenendo conto della direzione della nave e della velocità del suo corso verso l'onda stessa, si poteva calcolare il tempo necessario alla progressiva formazione dell'onda da misurarsi. Trovato questo tempo, si poteva precisare, per termine medio, la distanza fra due onde successive, di cui si misurava coll'orologio l'entrata nel naviglio o l'uscita. Da ultimo misurando l'angolo che la fregata formava elevando il suo fianco al disopra del livello della chiglia, e riabbassandolo, per forza dell'onda, si veniva a determinare l'altezza dell'onda dalla sua base alla cima.

« Se anche questo metodo ha le sue difficoltà e i suoi difetti, è però tale, che si può stabilire con certezza la differenza fra più onde, e, in circostanze favorevoli, può dare il miglior risultamento, sicchè è per ogni verso preferibile alla misurazione ad occhio. »

Le onde che vengono ad infrangersi contro le spiagge dirupate, salgono assai più che non nel mare aperto: ad ogni modo, le altissime montagne e i profondi abissi fatti dalle onde, sono esagerazioni dei viaggiatori e dei poeti.

(*Continua*) M. Lessona.

Continuazione — Vedi num. 98, 99, 100, 102, 103, 106 e 107.

se tanti subirono processi, se tanti furono fucilati anche per la sola detenzione di un'arme, ciò vuol dire di necessità che alla calamità pubblica aggiungendosi le disgrazie private, all'odio nazionale si aggiunge l'odio famigliare: ed è allora che un governo l'affetto non lo riacquista più, quando sonvi di mezzo sventure domestiche, quando sonvi offese private, quando sonvi dei Tell.

Volete conoscere a che sia l'opinione pubblica nel Veneto? Lo dice una sola parola: una parola che non venne creata dai comitati, ma dal popolo: quando si vuol qualificare un uomo avverso al governo, si dice che *pensa bene*, che è un *galantuomo*; odio, al governo, è dunque divenuto sinonimo di onestà.

In un processo il giudice domandava ad una donna che insulti avesse ricevuti suo marito: dopo chiestole se gli si fosse detto *ubbriaco* o peggio, le chiese in fine se si fosse detto *austriacante*. « Oh, questo poi no, » rispose la donna.

Quando un sentimento si è messo così nell'animo di tutti, la riconciliazione non è possibile. Questo sentimento è poi tanto forte che arriva al grado di superstizione. Infatti tra noi, guai a chi facesse qualche censura al governo italiano, non dico di quelle dei mazziniani o di alcun deputato della estrema sinistra, ma delle più ragionevoli e temperate. Pei veneti, nel governo italiano è tutto buono; e si direbbe austriacante chi dicesse altrimenti.

Questa è certo esagerazione, ma dimostra tanto più lo stato degli animi.

II.

Può l'Italia senza danno e vergogna tollerare che le provincie italiane d'oltre il Mincio appartengano ad un governo straniero?

Da quanto abbiamo detto, si vede chiaro che l'Austria non può entrare in una confederazione italiana. Tali relazioni tra l'Austria e il Veneto, come tra l'Olanda e il Lauenburgo sono impossibili.

Non parliamo dell'obbligo morale che ha il governo italiano verso i veneti, avendo accettato e sancito nel Parlamento la dedizione del 48, avendo accolto tanti veneti nel suo esercito.

È certo che l'Italia col Veneto completerebbe se stessa non tanto materialmente quanto moralmente. Pur troppo nell'emigrazione veneta, insieme a nomi intemerati, si mescolano animi risentiti e portati da eccessiva impazienza a idee esagerate. Questo tuttavia è conseguenza d'uno stato di cose che non può durare che è assurdo; e non toglie punto nè poco il gran fatto, chè invece il fondo, l'universale dei veneti è assai mite, assai temperato.

Coi veneti l'Italia avrebbe un elemento di moderazione, di concordia, di pace; governerebbe senza un soldato.

Inoltre, finchè durano in Italia autorità straniere, l'odio contro esse porta facilmente a rispettare poco qualunque autorità! Gli animi sono bisognosi di ricomporsi e vedrebbero assai lietamente quel giorno che d'accordo con un'ampia libertà fosse ricostituito il principio morale dell'autorità, chè tanto più è necessario pei doveri del cittadino quanto più larghe sono le leggi.

Ma questo potrà ottenersi finchè vi è l'Austria in Italia?

È strano a dirsi, ma è un fatto: allorchè alcuni sospetti d'aderenza al governo parlano nel Veneto, anche le cose più sante non si riconoscono più come sante. Udii un vescovo austriacante parlare contro Renan con sentimenti che un cristiano doveva approvare: eppure vidi uomini cristiani, devoti, pii, sorridere come se parlasse contro Vittorio Emanuele.

Che se non può rassettarsi moralmente l'Italia sinchè la presenza dello straniero sconvolge siffattamente le idee, chi poi non vede quanto sia il pericolo del regno finchè l'Austria è in Italia?

« Da otto secoli che la Casa di Savoia (così diceva un giorno il conte De Maistre, autorità che certamente sarà riverita anche dal conte di Rechberg) regna in Piemonte, essa non fu mai esposta ai pericoli dalla parte d'Italia, come il sarebbe per questi nuovi possedimenti dell'Austria. L'esistenza degli stati italiani e principalmente della repubblica veneta, aveva in ogni tempo isolati i possedimenti spagnuoli e successivamente gli austriaci nell'Italia superiore, e perciò gli avevano resi meno formidabili. L'abolizione di cotesti stati distrusse pienamente la situazione relativa onde i sovrani di Piemonte traevano considerazione e sicurezza. »

Pensieri santissimi, ma nei trattati del 1815 furono sconosciuti. E che ne venne? Quello che De Maistre, quello che De Pradt presagirono che il dominio austriaco non sarebbe sol dentro dei confini assegnati, ma anche al di là: che l'Austria vi avrebbe obbligato i principi della penisola: che sarebbe divenuta fatale la guerra tra Francia ed Austria.

Oggi non sono mutate le condizioni. Il Regno non ha assicurata dalla pace di Villafranca una frontiera: non solo l'Austria conservò le fortezze, ma anche l'Oltre-Pò.

È inevitabile che due potenze, l'una e l'altra sopra un terreno da secoli contrastato, divengano al cozzo un'ultima volta.

Eccessive le spese, eccessivo il debito, eccessivo l'esercito in Austria ed in Italia: ecco le conseguenze di tale stato di cose.

E da una guerra cosa ne deriverebbe?

Che l'Austria occupasse tutta l'Italia! Che da Venezia a Palermo sventolasse l'aquila imperiale?

Sarebbe ciò possibile senza versare torrenti di sangue?

E anche fatto a prezzo di inaudite carneficine sarebbe ciò tollerabile dalle altre nazioni? Dalla Francia in ispecialità?

E fosse poi possibile e tollerato l'impianto di questo strano ordinamento per il quale l'Italia intera sarebbe quasi, diremmo, convertita in colonia militare austriaca, avrebbe mai durata questa sovrapposizione di un popolo ad un altro poco inferiore in forze materiali, immensamente superiore in forze intellettive e spiriti generosi?

Che l'Austria fosse respinta a' suoi confini? Meglio le avrebbe giovato il cedere a tempo.

Sia pure l'Austria ormai dedita ad una politica di conservazione e di pace, come dice il conte di Rechberg; lo pigliamo in parola.

Ma il conte di Rechberg può togliere quello che è forza naturale delle cose? Ebbene, la presenza degli austriaci in Italia è per sè sola un fomite di maneggi di chi sogna la ristorazione dei principi. Dunque, anche per l'interna tranquillità, per la sicurezza sua propria, il Regno deve fare la guerra all'Austria.

Un'occhiata anche alla storia. Perchè l'Italia fu corsa e ricorsa da stranieri? Perchè divisa. Eziandio quando non eranvi in Italia che stati italiani, il solo fatto dell'essere molti era causa di gelosie: e alla sua volta era causa delle calate straniere.

Perchè venne Carlo VIII in Italia? Perchè percorse la penisola da un capo all'altro? Eppure in Italia non eranvi che stati italiani, ma erano molti. E si vorrà che l'Italia conservi la sua indipendenza finchè è divisa non tra principi italiani, ma tra un regno italiano ed un impero straniero? Impossibile: o l'uno o l'altro.

Per questo i più accorti e moderati politici non ne vollero mai sapere di leghe, di confederazioni in Italia. L'idea respinta dal regno d'Italia dopo Villafranca, erasi respinta prima dal Piemonte assoluto e poi dal Piemonte costituzionale.

III.

È necessario ed urgente
che cessi il dominio dell'Austria in Italia?

Se tutto ciò conchiude che il dominio dell'Austria deve cessare, conchiude eziandio che deve cessar presto.

Vi è chi prima vorrebbe finirla con Roma: una parola anche su questo.

Per quanto gli animi sieno inaspriti colla Corte di Roma, non può temersi in Italia uno scisma, una protesta.

Lo stesso desiderio dell'unità nazionale ci mette repugnanza alle divisioni religiose, che più d'ogni altra divisione sono cagione di rancori e di rovine.

Per salvare l'unità della Francia Enrico IV si ritrasse dagli Ugonotti, anzi per consiglio di loro stessi; e non che l'Italia temesse oggi di vedersi divisa tra capi delle fazioni protestanti come allora la Francia, l'Italia non vorrebbe oggi vedersi divisa in se stessa nella discordia degli animi. Enrico IV vedeva il principe di Condé avido dell'Anjou e del Poitou, il duca di Bouillon anelante al Périgord ed al Limosino, il conte di Soissons ed altri al Mezzodì del regno francese. Intanto la Spagna dava esca a tali cupidità e investiva della Provenza il duca di Savoia, del Lionese il duca di Nemours, quando Mayenne sforzavasi di rendere indipendente il ducato di Borgogna. L'Italia non si spartirebbe tra i capi di parti religiose, ma sarebbe squarciata dalle passioni.

Sembra del resto cessato il tempo di quei commovimenti violenti, per cui tutto un popolo separavasi in due campi sotto due bandiere religiose.

Già scorgesi ormai circoscritta ciascuna religione entro certi confini, e non più aperto l'adito a promuovere per la religione una guerra civile: ora non si può che mettere la verità religiosa negli animi coll'istruzione.

Non è la religione un affare di stato, non può un principe trascinare dietro di sè le coscienze: la religione è un obbligo di ciascuno, e perciò appunto in ciascuno è liberissima rispetto agli altri uomini.

Infine non è nuovo negli italiani, ma risale almeno fino a Dante il concetto che considera la verità religiosa ben al disopra delle vicissitudini e delle infermità d'un poter temporale.

Tutto ciò ci permette di guardare da alto la questione di Roma; non preoccupandoci d'intemperanze che straziano l'animo di un cattolico, ma non ne scuotono la fede.

C'è un patrimonio da dividersi, ma controverso; prima si liquida, poi si divide.

C'è l'Italia non ancora fatta: si faccia, e poi si assegneranno i limiti delle due potestà. Prima la questione straniera, poi la domestica.

Quanto allo straniero sono tutti d'accordo: quanto a Roma coscienze timorate e rispettabili desiderano un componimento che associi la maestà della religione all'indipendenza e alla libertà.

Nessun dubbio: il potere temporale non cadrà: è caduto. Su questo punto Antonelli deve avere idee ancor più nette di noi.

Nessun dubbio ancora che la cessione del potere temporale porta con sè un nuovo assetto in molte cose ecclesiastiche, di cui è giudice il papa e la chiesa. Lasciamo che al nuovo ordine si dispongano con animo posato e tranquillo, e noi mettiamoci in condizione da poter dire ai cattolici e a Francia che mai più fu altrettanto liberale la chiesa quanto coll'Italia una ed indipendente.

Dunque si pensi ora a Venezia.

Quando sarà tolto il sospetto che i vescovi debbano parteggiare per lo straniero, allora ci intenderemo più facilmente: non già che la corte di Roma sia austriaca: essa non è di alcuno; essa è sua: ma per accordarci è d'uopo che si avvezzi a creder possibile la sua legittima autonomia non coi patti, ora di questo, ora di quello straniero, bensì con un patto unico e solo, con la nazione.

Posta quindi nel suo vero luogo la questione di Roma, presentasi subito quella di Venezia.

È necessaria ed urgente nei riguardi d'Italia come abbiam detto.

È necessaria ed urgente nei riguardi d'Europa.

Chi non vede quante diffidenze tra i principi? Quanto incerte le alleanze? Quanto complicati gl'interessi? Tutte le potenze hanno tradizioni e ne sono in certo modo impegnate: difficilmente si adattano al nuovo diritto europeo. Quanto sarebbe utile che uno stato forte e nel mezzo dicesse la sua parola di pace?

Tutti gli dovrebbero credere, perchè si sa che vuole l'Italia e nulla più; tutti gli dovrebbero credere, perchè si sa che non ha un passato dietro di sè come pesante fardello. L'Italia sarebbe l'ordine in Europa.

IV.

Come può cessare il dominio austriaco in Italia?

I modi di soluzione sono due: l'uno pacifico, l'altro guerresco; ed essi non furono mai come in questi ultimi tempi e in forma così solenne dichiarati e sottoposti al giudizio dell'Europa civile.

Dopo che in fatti l'imperatore dei francesi ebbe manifestato il programma della pacificazione d'Europa, il signor Drouyn de Lhuys cui toccò il cómpito di svolgere i principii contenuti nel memorabile discorso del suo sovrano, applicandosi alle diverse questioni, la cui esistenza è una minaccia permanente dell'ordine europeo; nel rivolgere che faceva ai potentati esteri l'invito a raccogliersi in solenne congresso, formulava la domanda, con la quale abbiamo dato principio a questo scritto; se l'Austria e l'Italia avrebbero dovuto rimanere l'una in faccia all'altra in attitudine ostile, pronte ognora a rompere la tregua che impedisce lo scoppio delle loro animosità.

E il governo di S. M. Britannica, mentre per ragioni, delle quali non è qui il luogo di esaminare la giustizia, si rifiutava a quell'invito, per organo del ministro degli esteri conte Russell, riconosceva l'impossibilità di adunare un congresso ed invitare il rappresentante d'Italia a sedervi senza trattare dello stato della Venezia.

Ma in nessun documento diplomatico poteva con più calma e franchezza essere posta la questione, di quello che facesse la nota diretta in data del 4 dicembre 1863 dal cavalier Visconti-Venosta al ministro di S. M. Italiana a Parigi.

In questa nota il carattere del dominio austriaco nella Venezia è posto veramente in rilievo, dimostrandosi come questa occupazione militare, questa grande ingiustizia, cui l'opera del tempo fu impotente a dare una consacrazione morale, non può più a lungo durare, e che una pacificazione della questione veneta ridonderebbe in vantaggio dei popoli della monarchia austriaca.

Ma se il linguaggio della ragione e della umanità, che per la prima volta, ad onore dell'età nostra, è parlato dai ministri di potenti monarchi, non valesse a vincere gli improvvidi consigli e le suggestioni di malintesi interessi per soddisfare i voti di un popolo che è risoluto di appartenere a se stesso, non rimarrebbe che l'uso inevitabile della forza.

A preparare questa seconda soluzione, gli italiani, liberati dal giogo straniero, non hanno lasciato invano trascorrere il tempo: e le liberali franchigie furono usate da loro con senno provvido dell'avvenire.

Trecentocinquanta mila combattenti destri negli esercizi di guerra e dei quali la più gran parte vide il fuoco delle patrie battaglie, un considerevole e ricco materiale da guerra, una marina militare già superiore all'austriaca, 220 battaglioni di guardia nazionale mobile, 700,000 guardie nazionali armate, il popolo tutto che aspetta dal suo Re un cenno per stringersi intorno a lui nell'ora dei supremi cimenti, dicono all'Europa, con la eloquenza dei fatti, se la nazione italiana possa rassegnarsi a sopportare più lungamente il danno e l'oltraggio che le viene fatto coll'occupazione di tanta e così bella parte di sè.

È questo deliberato proposito, è questa coscienza del proprio diritto e della propria forza che facendo gl'italiani sicuri del compimento immancabile dei loro destini, gli rendono alieni da intempestivi ed improvvidi tentativi che potrebbero non solo ritardare la soddisfazione delle loro aspirazioni, ma compromettere i frutti d'una gloriosa rivoluzione.

Ma nessuno si illuda: questo contegno degl'italiani non è un'affettazione rassegnata e inerte: è l'attitudine del soldato che in faccia al nemico attende l'ordine del suo capitano per correre alla pugna.

E quest'attitudine dei nostri fratelli d'oltre Mincio è quella che conforta i dolori di noi veneti, e ci fa pazienti a sopportare ancora per poco le battiture dello straniero; perchè è pegno sicuro d'immancabile e prossima libertà.

(Continua)

Nell'*Armonia* del 19 corrente si legge questa dichiarazione: « A richiesta di alcuni ufficiali del presidio di Torino ritrattiamo le parole inserite nel nostro numero del 10 corrente: « In Italia invece sotto la legge « Pica ogni soldato ha la gloria di portar la « faccia scoperta e di uccidere quanti fratelli « può colpire »; e sconfessiamo il senso offensivo che quelle parole possono aver avuto contro l'esercito italiano e qualunque individuo abbia l'onore di appartenergli ».

Crediamo che la risoluzione del generale Garibaldi di lasciar l'Inghilterra venerdì o sabato prossimo si spieghi senza far ricorso a considerazioni politiche.

Le abitudini del generale dovevano essere molto contrariate dalla vita per lui più o meno artificiosa della società in mezzo alla quale si è trovato e l'accoglienza straordinaria onde fu onorato deve avergli cagionata un'emozione, che potè reagire sulla sua salute. Quindi il bisogno di riposo ed il desiderio di rivedor Caprera.

Quanto alla supposizione che Garibaldi affretti la sua partenza perchè si sarebbe avveduto che i suoi propositi non trovavano in Inghilterra il favore, su cui faceva assegnamento, ci pare poco fondata, non potendo credere che egli siasi recato a Londra nella speranza di ottenere dal governo britannico alcun appoggio a' suoi disegni.

NOTIZIE DI ROMA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Roma, 16 aprile. — Nella sera della festa del papa fu lanciata una bomba di metallo nella piazza della Minerva, come già vi accennai.

Le conseguenze spiacevoli furono sei persone ferite, una delle quali gravemente, avendone avuto una gamba rotta. Questo scherzo barbaro può essere opera non di partiti, ma fatto personale privato, e non è da accagionarne il Comitato nazionale romano, come faranno malignamente i diari clericali. Dopo l'infamia della bomba vi narrerò gli arbitrii dei gendarmi papalini e francesi.

Appena avvenne il fatto spaventevole una spia disse che la bomba era venuta da una casa della via della Palombella, che sbocca nella piazza. I bravi gendarmi papali e imperiali non vollero udir altro, ma fattasi indicare a un dipresso la casa, andarono e manomisero tutti i domicili di quella via, sfondando le porte ove nessuno vi fosse al di dentro per aprirle, o vi fossero solo donne che si rifiutarono per lo spavento.

Dove non trovarono altro che donne, perchè gli uomini in quell'ora non erano tornati, si contentarono di frugare in fretta la casa e scompigliare gli armadi; ma finalmente in una casa trovando un giovane di diciott'anni, il quale si divertiva col veder dalla finestra, il giovane manettarono e portarono in prigione. In un società, tutta in balìa de' birri per modo di regola non si sarebbe commesso quello che fu commesso in Roma la sera del 12 aprile.

Il giorno seguente la polizia, avuto in mano qualche persona, pigliata per sospetto, seppe per confessione di un reo che colui il quale gettò la bomba fu uno dei sei feriti: così ho udito. Quindi ne sono stati carcerati cinque supposti complici, fra i quali essendovi uno ferito gravemente, lo si fa stare all'ospedale di S. Giacomo, e siccome nega di esser reo, è tenuto coi due pollici delle mani stretti con ferri, sono già quattro giorni, senza essere stato mai disciolto. Lord Cockrane, il quale visitò tanto bene le carceri pontificie, e si compiacque dell'umanità e gentilezza dei preti, non si deve essere incontrato a vedere di simili strazi; ma questo governo ferino è capace non solo di questi, ma di maggiori.

Intanto, sebbene non v'abbia neppure indizio che il giovane carcerato preso già in sua casa alla Palombella, sia reo di bombe lanciate, nondimeno non si lascia ancora in libertà, e dicono perchè gli trovarono qualche libro proibito.

Non per la faccenda della bomba, ma per altre, note soltanto al Collemasi, in questi giorni sono stati imprigionati molti cittadini onorati, e con questo scatenamento di birri Roma è spaventata e in ansia; si schivano i ritrovi, si sta guardinghi e sospettosi, temendosi dappertutto birri e spie.

Domani il papa, per procacciarsi un'altra dimostrazione, va a S. Maria Maggiore a benedire un nuovo altare, sotto il quale si sta facendo il monumento per quando sarà morto.

Per volere la dimostrazione ha fatto bandire con cartelli la funzione che vi farà, e ha concessa indulgenza plenaria di tutti i peccati a chiunque o assisterà al rito o visiterà la chiesa in quella giornata; domenica sarà una giornata di giubileo.

Tutti i borbonici e gli stranieri che stanno fra noi per inneggiare al papa-re, e il pretume e il fratume e le pie donne formeranno già un gran numero per rallegrare il pontefice. In questi giorni è sempre andato a zonzo per la città, trascinato in carrozza appoggiato da due prelati nel salire e scendere, tanto è fiacco e malsano. Ha visitato molti monasteri di vergini portando loro un presente, e ve lo dirò, ma non ridete. Ha donato loro sigaretti, fatti fabbricare apposta, di tabacco esquisito, dolce e odoroso, e chi vi scrive ha avuta la ventura di assaggiarne. Non v'è da ridere, perchè non veggo che alla maestà del pontefice, sprofondata in tanti pensieri per cura dello stato e della religione universale, disdica il visitare le monachelle, e darsi carico di soddisfare alle loro vogliuzze claustrali.

Il giorno 21 di questo mese vi sarà a S. Giovanni in Laterano una solennità che non è nuova; ma Luigi Filippo di Francia, che dai preti non voleva nulla, volle che fosse abbandonata. Si tratta di una messa chiamata francese, ove si legge un *oremus pro imperatore* N. N. *huius basilicae canonico*, ecc. Napoleone, per qualche smania di mescolar tritumi, volle, come fanno tutti, rivendicare il diritto dei successori di Carlo Magno, essere iscritto nell'albo dei canonici lateranensi con posto in coro e voce in capitolo. Il canonicato dei monarchi si differenzia da quello degli altri in ciò, che invece di prendere, consiste in dare. Napoleone canonico dà 24 mila franchi all'anno, i quali vanno a benefizio di certi chierici che fanno uffizio come dire di suoi coadiutori. Avendo restituito il canonicato ha voluto rivendicare anche altri onori, fra i quali v'è la messa francese di cui ho parlato, e ha fatto bene.

Il Blondin prosegue a dare spettacolo di sè, passeggiante e saltante sopra una fune alta ottanta piedi dal suolo, e la gente curiosa trae in folla a vedere la maraviglia della sua abilità. La quale davvero è più singolare che rara; ma volendo dire il sentimento mio, se fossi dispensatore di croci non ce ne sprecherei davvero, nemmanco quelle dell'ordine piano. Ieri il Santo Padre lo ha ricevuto in udienza, ma ignoro se gli abbia conferito alcun titolo palatino.

Il povero monsignor Matteucci, direttore generale di polizia, ministro senza portafogli, e vicecamerlengo di S. R. chiesa, è divenuto ludibrio di De Merode, di Sagretti Pila e Collemasi. Egli non solo non dirige nulla, ma bisogna che sia diretto ed abbia giudizio, lasciando fare quello che i suoi avversari vogliono e facendo di spallucce a chi si richiama a lui delle costoro prepotenze. Ora la fazione merodiana domina sulla antonellesca, e il segretario di stato fa l'indiano per mantenersi il posto, non avendo bastante forza per tenere in rispetto i suoi rivali. Ora non si sa chi comanda, ma si sa che bisogna ubbidire a tutti, altrimenti, se alzi il capo, anche i gendarmi francesi ti danno di buone botte.

LA DIETA GERMANICA ALLA CONFERENZA DI LONDRA

Una lettera di Francoforte, scrive il *Nord*, ci porta il testo delle proposte relative alla conferenza di Londra, adottate dalla Dieta nella sua seduta di giovedì ultimo. Eccole:

1. Accettare l'invito del gabinetto di Londra ed invitare in conseguenza il presidente della Dieta a rispondere in questo senso alle note del signor Mallet del 23 e del 26 marzo;

2. Inviare alla conferenza un rappresentante speciale della Dieta e sceglierlo fra uomini di stato non appartenenti alle due potenze tedesche rappresentate alla conferenza;

3. Procedere immediatamente, mediante scrutinio, alla scelta del plenipotenziario;

4. Invitare il presidente a prendere le misure comandate dalle proposte precedenti.

Per quello che concerne le istruzioni da darsi al plenipotenziario della Dieta, i comitati hanno fatto le proposte seguenti:

1. Agire, basandosi sulla costituzione federale e sulle risoluzioni anteriormente prese dalla Dieta in favore del riconoscimento dei diritti e della tutela degl'interessi della Confederazione e dei ducati di Holstein, Lauenburgo e Sleswig; insistere specialmente sopra un'autonomia di questi ultimi quanto più ampia sarà possibile;

2. Onde possibilmente evitare che scoppi qualche dissenso fra i diversi rappresentanti della Germania alla conferenza, il rappresentante della Dieta cercherà d'intendersi preliminarmente su tutti i punti importanti coi plenipotenziari della Prussia e dell'Austria, nel caso in cui questi ultimi avessero analoghe istruzioni.

Il ministro di Baviera alla frase che chiude l'articolo primo: *insistere specialmente*, ecc., aveva proposto di sostituire quest'altra: *Insistere specialmente sul riconoscimento del principe di Augustenburgo*, in qualità di duca di Holstein e di Sleswig, e per conseguenza sulla separazione totale di questi due ducati dalla Danimarca.

L'*Europe* di Francoforte, dal canto suo, dà le seguenti particolarità sul voto della Dieta nella seduta di giovedì passato:

Si ha votato a scrutinio segreto sulle mozioni dei comitati riuniti, i quali patrocinavano l'accettazione della conferenza di Londra.

Queste mozioni furono adottate da 14 voti contro 2, e il signor Di Beust venne designato, quasi all'unanimità, per rappresentare la Confederazione alla conferenza.

Si assicura che le voci che hanno votato contro le mozioni dei comitati riuniti sono quelle della Baviera e della 13ª Curia. Quest'ultima è rappresentata dai ducati di Nassau e di Brunswick.

Leggiamo nella *Presse* di Vienna:

Il secondo plenipotenziario dell'Austria alla conferenza, è partito da Vienna il dì 16 corrente. Il barone di Biegeleben di prima di tutto diretto a Berlino, da dove andrà a Londra col signor di Balan, secondo plenipotenziario della Prussia. Il nostro plenipotenziario comunicherà prima di tutto al gabinetto prussiano le istruzioni particolareggiate ch'e-

gli reca al conte di Apponyi, ed è probabile che in questa occasione si andrà d'accordo intorno al contegno da tenersi nelle conferenze per parte dei plenipotenziari d'Austria e di Prussia. È probabile anche che il plenipotenziario della Confederazione germanica passi domani al medesimo intento da Dresda a Francoforte per ricevere i poteri e le istruzioni. La conferenza adunque sarà senza dubbio in pieno numero sino dal suo aprirsi al 20 aprile. Parallelamente ai negoziati che risguardano la conferenza e lo scopo principale di essa, ch'è la questione dano-tedesca, si tratteranno anche altri affari per ora ravvolti nel mistero, ma di decisiva importanza pel corso ulteriore della conferenza stessa. A Parigi si tratta diffatti di cose ben altrimenti importanti. Come in guerra, anche nei negoziati, il gabinetto delle Tuileries non si presta che per compenso. La Francia ha ritirato in ultima linea la proposta del suffragio popolare alla condizione che le si faccia una concessione ancora più grande.

L'imperatore dei francesi ha fatto sapere confidenzialmente a Vienna ed a Londra che egli era prontissimo a prestarsi per ottenere uno scioglimento della questione dano-tedesca che fosse soddisfacente per l'Inghilterra e per l'Austria, e anche ad abbandonare intieramente il suo progetto di votazione popolare alla condizione che la conferenza si occuperebbe non solamente dello Sleswig-Holstein, ma di tutte le questioni che compromettono la pace d'Europa. La propaganda napoleonica appoggiò vigorosamente questa manifestazione della Francia. Si sparsero nel pubblico notizie inquietanti relative ai Principati Danubiani e all'Italia, si mise in moto tutto l'apparecchio della politica delle nazionalità per risvegliare apprensioni di serie complicazioni e favorire per tal guisa tutti i piani della politica delle Tuileries. Si fece valere a Vienna ed a Londra che la Francia aveva già fatto un gran sacrificio abbandonando il concetto del 5 novembre di adunare i sovrani dell'Europa a Parigi; che anche adesso il gabinetto delle Tuileries farebbe tutte le concessioni possibili, se le potenze volessero rinunciare alle loro diffidenze ed associarsi agli sforzi pacifici e bene intenzionati dell'imperatore dei francesi; che la conferenza potrebbe cominciare a Londra dall'occuparsi della questione dano-tedesca per quindi trasformarsi poco a poco in un congresso europeo mediante l'intervento di nuovi plenipotenziarii, e mediante una proroga sarebbe facile allora di riaprire la conferenza a Parigi.

Veniamo a sapere che questi passi del gabinetto delle Tuileries hanno incontrato questa volta un'accoglienza più favorevole. Non solamente il conte di Rechberg e lord Palmerston, ma anche il principe Gorciakoff si sarebbero dichiarati pronti a negoziare intorno alla proposta fatta dalla Francia. Vi è adunque ogni apparenza che ci troveremo in faccia di una conversione importante nella situazione dell'Europa. L'ombra sinistra della coalizione evocata dal discorso del trono del 5 novembre 1863 dovrà cedere il luogo al quadro più ridente dell'intimo accordo anglo-francese, il piano del congresso generale più o meno direttamente respinto in dicembre da tutte le potenze, verrà ripreso di seconda mano e posto in atto. Quanto all'Austria, le sue ripugnanze sarebbero impotenti a far abortire il congresso, dal momento che le potenze occidentali fossero andate d'accordo su questo punto. Ci si afferma d'altra parte che l'Austria non pensa punto ad opporre una simile resistenza. In questo caso, come sempre, noi aspetteremo le risoluzioni dell'Inghilterra. Noi dirigiamo i nostri passi politici al chiaro dei fanali di Londra, e navigando rimorchiati dall'Inghilterra, noi crediamo di non aver a temere nè la tempesta, nè gli scogli, nè i bassi fondi del mare del congresso.

Possa questo sentimento di sicurezza non ingannarsi mai!

Togliamo dalla *Patrie*:

Al corpo legislativo furono presentati il dì 16 corrente due progetti di legge, l'uno portante alcune disposizioni addizionali al progetto di legge relativo ai supplementi di crediti dell'esercizio 1864; l'altro concernente alcune disposizioni addizionali al progetto di bilancio pel 1865.

Queste comunicazioni furono accolte dal corpo legislativo con una viva soddisfazione, perchè hanno per iscopo principale di sopprimere, a partire dal 1° luglio prossimo, il doppio decimo del registro.

Il prodotto di questo secondo decimo era stimato a 26 milioni. Le nuove rendite assicurate al tesoro dalla convenzione testè conchiusa tra la Francia ed il Messico, devono provvedere a questa entrata sino alla concorrenza di 14 milioni, e certi diritti di registro fissati da una legge nuova e che devono rendere un *maximum* di 12 milioni, copriranno i 26 milioni ormai abbandonati.

Non dimenticando che l'imposta che venne soppressa è una di quelle che pesano più gravemente sulla proprietà fondiaria e sulla proprietà rurale, bisogna convenire che il governo dell'imperatore non poteva fare una migliore applicazione delle somme che il trattato franco-messicano, che noi possiamo considerare come una prima e felice conseguenza della spedizione del Messico, mette a disposizione del tesoro.

Il *Moniteur* pubblica la seguente

CONVENZIONE

Il governo di S. M. l'imperatore dei francesi e quello di S. M. l'imperatore del Messico, animati da un uguale desiderio di assicurare lo ristabilimento dell'ordine al Messico e di consolidare il nuovo impero, hanno risolto di regolare con una convenzione le condizioni del soggiorno delle truppe francesi in quel paese, ed a quest'uopo hanno nominato loro plenipotenziarii:

S. M. l'imperatore dei francesi il signor Carlo Francesco Edoardo Herbet, ministro plenipotenziario di prima classe, consigliere di stato, direttore al ministero degli affari esteri, grande ufficiale del suo ordine imperiale della legion d'onore, ecc.,

E S. M. l'imperatore del Messico il signor Gioachino Velasquez de Leon, suo ministro di stato senza portafoglio, grande ufficiale del distinto ordine di nostra Signora di Guadalupa, ecc.,

I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, convennero negli articoli seguenti:

1. Le truppe francesi che si trovano attualmente al Messico verranno ridotte al più presto possibile ad un corpo di 25 mila uomini, compresavi la legione straniera.

Questo corpo, per tutelare gl'interessi che hanno motivato l'intervento, resterà temporariamente al Messico nelle condizioni regolate dagli articoli seguenti:

2. Le truppe francesi sgombreranno il Messico di mano in mano che S. M. l'imperatore del Messico potrà organizzare le truppe necessarie per surrogarle.

3. La legazione straniera al servizio della Francia, composta di 8 mila uomini, soggiornerà non di meno ancora per 6 anni al Messico, dopo che tutte le altre forze francesi saranno state richiamate conformemente all'articolo 2. A datare da quel momento, detta legione passerà al servizio ed al soldo del governo messicano. Il governo messicano si riserva la facoltà di abbreviare la durata dell'impiego al Messico della legione straniera.

4. I punti del territorio da occuparsi dalle truppe francesi come pure le spedizioni militari di queste truppe, che fossero del caso, saranno determinati di comune accordo o direttamente tra S. M. l'imperatore del Messico e il comandante in capo del corpo francese.

5. In tutti i punti, in cui la guarnigione non sarà esclusivamente composta di truppe messicane, il comando militare sarà devoluto al comandante francese.

In caso di spedizioni combinate di truppe francesi e messicane, il comando superiore di queste truppe apparterrà ugualmente al comandante francese.

6. I comandanti francesi non potranno intervenire in alcun ramo dell'amministrazione messicana.

7. Sino a che i bisogni del corpo di esercito francese renderanno necessario ad ogni due mesi un servizio di trasporti tra la Francia ed il porto di Vera-Cruz, le spese di questo servizio, fissate nella somma di 400 mila franchi per viaggio (andata e ritorno) verranno sostenute dal governo messicano e pagate a Messico.

8. Le stazioni navali che la Francia mantiene nelle Antille e nell'Oceano Pacifico spediranno spesso qualche nave a far sventolare la bandiera francese nei porti del Messico.

9. Le spese della spedizione francese al Messico da rimborsarsi dal governo messicano sono fissate nella somma di 270 milioni per tutto il tempo della durata di quella spedizione sino al 1° luglio 1864. Questa somma sarà produttiva d'interessi in ragione del 3 % all'anno.

A partire dal 1° luglio tutte le spese dell'esercito messicano restano a carico del Messico.

10. La indennità da pagarsi alla Francia dal governo messicano per spese di soldo, vitto e vestito delle truppe del corpo di esercito a partire dal 1° luglio 1864, resta fissata nella somma di mille franchi all'anno per ogni uomo.

11. Il governo messicano rimetterà immediatamente al governo francese la somma di 66 milioni in titoli del prestito al prezzo d'emissione, cioè: 54 milioni in deduzione del debito accennato nell'art. 9; e 12 milioni come acconto sulle indennità dovute a francesi in virtù dell'art. 14 della presente convenzione.

12. Pel pagamento del di più delle spese della guerra e pel soddisfacimento dei carichi menzionati negli articoli 7, 10 e 14, il governo messicano s'impegna a pagare annualmente alla Francia la somma di 25 milioni in numerario. Questa somma verrà computata: 1° nelle somme dovute in virtù di detti articoli 7 e 10; 2° sul montante, in interessi e capitale, della somma fissata nell'art. 9; 3° sulle indennità che resteranno dovute a sudditi francesi in virtù degli articoli 14 e seguenti.

13. Il governo messicano verserà, l'ultimo giorno di ogni mese, a Messico, fra le mani del pagatore generale dell'esercito, quanto dovrà per coprire le spese delle truppe francesi rimaste a Messico, conformemente all'art. 10.

14. Il governo messicano si impegna a indennizzare i sudditi francesi dei danni da essi ingiustamente sofferti e che hanno motivato la spedizione.

15. Una Commissione mista composta di tre francesi e di tre messicani, nominati dai rispettivi loro governi, si riunirà a Messico nel termine di tre mesi per esaminare e regolare questi reclami.

16. Una Commissione di revisione, composta di due francesi e di due messicani, designati nel modo stesso, e sedente a Parigi, procederà alla liquidazione definitiva dei reclami già ammessi dalla Commissione designata dall'articolo precedente, e statuirà su quelli, la decisione dei quali le sarà stata riservata.

17. Il governo francese rimetterà in libertà tutti i prigionieri di guerra messicani dal momento che l'imperatore del Messico sarà entrato ne'suoi stati.

18. La presente convenzione verrà ratificata e le ratificazioni verranno scambiate al più presto possibile.

Fatto al castello di Miramar il 10 aprile 1864.

Sottoscritti: HERBET.
GIOACHINO VELASQUEZ DE LEON.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Pays* le due notizie seguenti:

Lord Clarendon deve lasciar Parigi domani (19) per ritornare in Inghilterra dopo aver adempiuto la missione di cui era incaricato dal suo governo.

Il signor Childers ha accettato le funzioni di membro dell'ammiragliato in sostituzione del signor Stansfeld dimissionario.

In conferma di quello che da tutte le parti si va da parecchi giorni dicendo, ecco che leggiamo nella *Patrie*:

Ci scrivono da Londra che i governi di Francia, di Russia e di Svezia, d'accordo col governo inglese, hanno risoluto di porre all'ordine del giorno della prima seduta della conferenza la proposta d'armistizio.

La Danimarca accetta questa proposta, alla quale anche l'Austria si mostra favorevole. La Prussia sola non avrebbe ancora manifestato le sue intenzioni.

Ciò non prova che la Prussia fosse avversa ad un armistizio. Ma lo fosse anche stata in passato, è probabile che dopo la presa dei ridotti di Duppel, si mostri più condiscendente, essendo soddisfatto il suo onore militare.

La *Gazzetta della Germania del Nord* sperava appunto che l'apertura della conferenza verrebbe preceduta da una vittoria decisiva dell'esercito prussiano e che « il rappresentante della Prussia alla conferenza di Londra potrà far valere le domande del gabinetto di Berlino con tutta l'energia di un diplomatico, le parole del quale sono appoggiate da un esercito vittorioso, che ha aggiunto un nuovo fatto d'armi glorioso agli annali brillanti delle sue guerre. »

Leggiamo nella *France*:

Si assicura che il governo russo ha fatto conoscere al nostro ministro degli affari esteri, mediante il signor di Budberg, le sue intenzioni circa all'atteggiamento che la Russia è disposta a prendere nella conferenza di Londra.

Se siamo bene informati, la Russia cercherebbe di conciliare il principio del voto delle popolazioni con quello della integrità della Danimarca.

Secondo le istruzioni trasmesse al signor di Budberg, il rappresentante della Russia nella conferenza proporrebbe di dividere lo Sleswig in due parti; l'una, quella del mezzodì, sarebbe definitivamente incorporata all'Holstein; l'altra, quella del nord, resterebbe alla Danimarca col Dannewerke per confine.

Il *Mémorial diplomatique* pubblica le medesime notizie.

Ecco per ultimo allo stesso proposito che cosa scrivono al *Vaterland*:

Eccovi ciò che sono venuto a sapere relativamente al programma che ha le più sicure probabilità di riunire l'assenso perfetto dell'Austria e della Prussia.

Si costituirebbe una nuova unità formata dall'Holstein, dal Lauenburgo e dallo Sleswig meridionale compreso nella monarchia danese, mediante il legame di un'unione personale quasi assoluta. Gli affari dinastici (successione, lista civile, appannaggi, ecc.) e la rappresentanza all'estero, sarebbero i soli affari comuni. La parte tedesca degli stati del re Cristiano IX avrebbe un parlamento, un governo e finanze a parte, un esercito ed una flotta speciali, ecc. Gli alleati occuperebbero lo Sleswig e l'Holstein sino a che ogni cosa fosse posta in assetto. L'avvenire sarebbe garantito colla erezione di Rendsburgo a fortezza federale, con guarnigione di truppe federali.

Inoltre si costruirebbe fra il mare del Nord ed il Baltico un canale che sarebbe posto sotto la protezione della Germania.

I fogli austriaci annunziano che il cav. Schmerling ministro di stato si reca a Parigi.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 aprile

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4, e dopo le consuete formalità ha principio la discussione.

Trovasi all'ordine del giorno la legge relativa all'abolizione della cauzione che debbono prestare i procuratori.

SIOTTO PINTOR crede che la cauzione non si possa abolire, perchè ai procuratori sono affidati interessi della più alta importanza.

La discussione generale viene chiusa.

CHIESI propone che sia adottato il primo articolo del progetto primitivo, secondo il quale ogni cauzione sarebbe abolita.

PINELLI dichiara essere sua opinione debbasi approvare il primo articolo proposto dall'ufficio centrale, ed abolire la cauzione soltanto per quei procuratori delle Marche, dell'Umbria e delle Romagne, che esercitavano la loro professione prima che fosse promulgata la legge del 17 aprile 1859.

CHIESI ripete che non crede di ritirare la sua proposta.

CAPRIOLO (relatore), a nome dell'ufficio centrale, respinge la proposta del senatore Chiesi.

È posto ai voti il primo articolo del progetto dell'ufficio centrale, ch'è approvato. Quindi sono approvati senza discussione gli articoli 2, 3 e 4 dello stesso progetto.

Si mette in discussione il progetto per una maggiore spesa di lire 168,000, da impiegarsi in lavori per la stazione della strada ferrata di Genova.

PARETO prende argomento da codesto progetto di legge, per fare un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici sulla traversata ferroviaria della città di Genova e sullo stato del porto di quella città.

MENABREA (ministro) risponde a lungo a tutte le domande formulate dal senatore Pareto.

PARETO si dichiara pago delle spiegazioni avute dal ministro.

FARINA chiede se sia vero [illegible] la strada ferrata di Genova si [illegible] vendere.

MENABREA (ministro) risponde che il governo ebbe delle proposte relative alla vendita delle strade ferrate, che se ne sta occupando, e che se saranno accettabili le sottoporrà al Parlamento.

Il progetto che consta di un solo articolo è approvato.

I senatori DI SAN MARTINO e LAUZI riferiscono i titoli a senatore dei signori marchese Ginori-Lisci e Lovera De Maria, la nomina dei quali è approvata.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto:

Per la cauzione dei procuratori,

Votanti 86; favorevoli 69, contrari 17.

Il Senato approva.

Per maggiore spesa da farsi alla stazione di Genova,

Votanti 86; favorevoli 74, contrari 12.

Il Senato approva.

Domani (20) vi sarà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 19 *aprile* — La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 31 marzo, che approva l'annesso regolamento della scuola di applicazione degl'ingegneri idraulici in Ferrara.

2. Un R. decreto del 10 aprile, mediante il quale la Società anonima avente sede in Londra col titolo di Banca anglo-italiana, costituita in forza di pubblico atto del 13 gennaio 1864, rogato W. R. Drake, è autorizzata ad esercitare il suo commercio nel regno d'Italia a termini delle leggi in vigore.

3. La concessione del sovrano *exequatur* ad un console e ad alcuni vice-consoli.

MILANO, 18 *aprile*. — Ieri alla volta di Brindisi partiva il 1° battaglione del 30 di fanteria di linea; domani da quella città giungerà fra noi il 4° battaglione dello stesso reggimento. (*Lombardia*)

GENOVA, 18 *aprile*. — Il movimento dei quarti battaglioni che dalle provincie meridionali vanno a raggiungere i rispettivi loro corpi si va man mano effettuando, facendo essi scalo ad Ancona, Livorno e Genova. Qui arrivarono quelli dei reggimenti 5°, 62° e 72°. Quest'ultimo sbarcò ieri l'altro. Lo stato dei bravi militari esprime abbastanza gl'inauditi stenti da essi loro sopportati nel perseguitare il brigantaggio; pur tuttavia il vigore e il buon umore non li abbandona mai. Intanto v'ha in questa guerra miseranda contro le masnade brigantesche il suo buon lato; *una scuola pratica del militare*, come lo fu per anni l'Algeria pei francesi, scuola che contribuisce, tuttochè a caro prezzo, a fare degli eccellenti soldati. Tale è l'opinione di uomini consumati nel mestiere.

(*Corr. Mercantile*)

FIRENZE, 18 *aprile*. — Ieri sera ebbe luogo alla R. residenza il gran pranzo da noi annunziato ove figuravano ben 30 convitati; quindi S. A. R. si portò al teatro della Pergola. Quest'oggi il Principe, accettando l'invito fattogli nel giorno decorso da una Commissione del Jockey Club, onorerà di sua presenza le corse dei cavalli che avranno luogo sul gran prato delle Cascine.

(*Nazione*)

NAPOLI, 16 *aprile* — La notte dell'11 al 12 stante, due briganti, per vendetta particolare, assassinavano a colpi di pugnale, nel villaggio di Caprioli, C. Citra, i coniugi Martusciello Francesco e Mantone Orsola, ambi di colà.

Il primo ebbe cinque colpi di stile nel torace a sinistra e parte nella gola, e la seconda un sol colpo nel cuore. (*Pungolo*)

CRONACA DI TORINO

Riceviamo per mezzo di lettera alcune considerazioni non prive d'importanza intorno ad un'istituzione, della quale difetta la nostra città e che si desidererebbe di veder sorgere. Noi le pubblichiamo di buon grado perchè la proposta alla quale si riferiscono ci pare ragionevole:

Signor Direttore

Fu osservata la mancanza di uno stabilimento che, simile a quello detto delle Vedove e Nubili, offra un ritiro tranquillo e salubre a coloro che nella qualità di negozianti, impiegati, ecc., per avversità di fortuna o per cause fisiche sentono la necessità di terminare tranquillamente i loro giorni.

Di simili stabilimenti ne esistono parecchi presso le altre nazioni civili d'Europa. In mezzo a tante filantropiche istituzioni sorte nella nostra città, è veramente strano che niuno abbia mai pensato a dar vita allo stabilimento da me accennato. Io sarò lieto se queste mie parole non rimarranno prive di frutto, e se varranno a far sì che si trovi modo di soddisfare il mio desiderio. *Un impiegato.*

Ieri sera, ad un certo G. V. merciaiuolo ambulante, che abita in via S. Massimo, n.° 16, ladri ignoti derubarono 2000 lire in danaro e tutte le gioie della moglie, cioè più che 3000 lire.

Un altro furto avvenne pure in via Nizza, n.° 3.

Alcuni ladri, introdottisi nella camera di un caffettiere, gli portarono via danari, oggetti di valore ed abiti.

Mercoledì sera (20) nelle sale della Società di temperanza, il sig. avv. Luigi Benvenuto darà lezione di *Economia pubblica*, e di *Storia patria* il sig. Peroglio.

A cominciare da lunedì prossimo (25), il sig. sac. cav. S. Faenza, nei giorni di lunedì e mercoledì a mezzogiorno, nella grand'aula num. 1 della R. Università, darà un corso libero misto di *lingua e letteratura inglese*.

ULTIME NOTIZIE

Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* del 18 da Berna 15:

Il Consiglio federale si è occupato oggi di una quistione abbastanza delicata. Il governo ticinese sotto l'impressione di tutto che si è detto nella Svizzera ed all'estero intorno la complicità di Mazzini nella trama di Greco, ha creduto dover consultare il Consiglio federale circa al sapere ciò che dovrebbe fare, se il grande cospiratore italiano ritornasse nel Ticino. È noto che esiste un decreto del 1854, che vieta a Mazzini il soggiorno nella Svizzera. Uno de' membri del Consiglio federale opinava che si dovesse rispondere al governo del Ticino rammentandogli questo decreto, lasciando a lui la cura della sua esecuzione; ma la maggioranza credette dovere andare più lungi. Sulla proposizione del dipartimento di giustizia e polizia, che sembra avesse intenzione di agire esso stesso, se il governo ticinese non lo avesse prevenuto, venne presa una risoluzione generale, in forza della quale i decreti anteriori relativi all'espulsione di Mazzini sono confermati e rinnovati, i Cantoni essendo invitati a farli eseguire in tutto il loro rigore.

Io non so come questa decisione sarà accolta nella Svizzera; forse sarà trovata inopportuna. Risulta di fatti dal decreto d'oggi che gli ordini precedenti erano considerati come caduti in dissuetudine, lo che è contrario alla regolarità, nessuna nuova decisione essendo stata presa a tale riguardo. È lecito però dimandare se il Consiglio federale sia stato felice nella scelta del momento per richiamare in vigore questi ordini. Nelle presenti circostanze questa misura sembrerà a molti un atto di compiacenza poco giustificato verso un potente vicino. Comunque sia, la decisione è presa. Essa è fondata sulla considerazione che Mazzini anche nella dimora che nel passato estate gli fu concessa in Lugano per motivi di salute si è prevalso per rendersi nuovamente colpevole di mene politiche, le quali hanno posto in pericolo la sicurezza della Svizzera all'estero.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Roma, 18. È arrivato l'imperatore Massimiliano alle ore 6 di questa sera. Lo accompagna l'arciduca Vittorio.

Londra, 18. Le continue commozioni prodotte dal ricevimento agirono in senso sfavorevole sulla salute di Garibaldi il quale, seguendo i consigli dei medici, ha risoluto di tornare a Caprera venerdì prossimo.

Garibaldi viaggierà sul *yacht* del duca di Sutherland.

Il duca e la duchessa vogliono accompagnare il loro ospite sino a Caprera.

Camera dei Comuni. — Rispondendo all'interpellanza di Hennessey, Palmerston dice d'ignorare l'esistenza di un trattato d'estradizione tra l'Austria e la Russia, che può esistervi un accomodamento militare di cui però non ha conoscenza.

Hennessey domanda che vengono comunicati i dispacci di lord Bloomfield.

Palmerston proporrà l'ordine del giorno sulla mozione d'Osborne.

Messina, 19. Si ha da Candia che i turchi inveiscono contro i cristiani.

Alessandria d'Egitto. — Le tribù indiane hanno ricominciato i tumulti sulla frontiera. Anarchia nell'Afghanistan.

Roma, 19. L'imperatore del Messico ha visitato a mezzogiorno il papa, poscia Francesco Borbone e il cardinale Antonelli.

Berlino, 19. S. M. inviò un telegramma al comandante dell'esercito prussiano nei ducati, col quale esprime alle truppe le sue congratulazioni per la vittoria di Duppel.

Le nostre truppe nell'assalto di Duppel perdettero 2 generali, 60 ufficiali e 600 soldati. Si impadronirono di 83 cannoni e di molte bandiere danesi.

Notizie di Borsa

Parigi, 19 *aprile*

	aprile 18	19
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	67 65	67 40
» » (*fine corrente*)	— —	— —
Id. id. . 4 1/2 0/0	94 —	93 50
Consolidati inglesi . 3 0/0	91 3/4	91 3/4
Id. id. . (*fine aprile*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	69 60	69 55
Id. id. (*chius. in cont.*)	69 70	69 30
Id. id. (*fine corrente*)	69 45	69 35
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1280	1280
Id. id. italiano	550	550
Id. id. spagn.	700	695
Id. Str. ferr. Vittorio-Eman.	375	375
Id. id. Lomb.-Venete	566	[illegible]
Id. id. Austriache	425	427
Id. id. Romane	[illegible]	[illegible]
Obblig. id. id.	[illegible]	236

G. [illegible] *gerente*

BORSA DI TORINO

19 aprile 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. P.	Ult.	in liquidazione G. p. d. P.	Ult.
Consolid. 5 0/0	— —	69 33	—	69 50 31 mag.
Fondi privati				
Cred. mob. it.*	— —	— —	—	— 515 30 apr.

* L. 250 versate.

Le emicranie, i mali di capo, le neuralgie provengono il più sovente da cattive digestioni dello stomaco o dall'inerzia degl'intestini. Col mezzo della **Pepsina** (nuova scoperta fatta dal dott. Corvisart, medico di S. M. l'Imperatore dei francesi, e presentata sotto forma di elisire dai sigg. Grimault e Comp. farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone) si può far digerire qualunque specie di alimenti, quasi senza il soccorso dello stomaco; guarire rapidamente le gastriti e le gastralgie, sopprimere i vomiti nelle donne gravide e dare alle persone deboli e delicate ed a quelle sfinite per eccesso di fatica o per abuso dei piaceri il mezzo di restituire il loro stomaco in buone condizioni. (3)

Torino, 12 aprile 1864

Onorevole Direzione,

Furono tante le prove di simpatia, ch'io mi ebbi da questa colta Torino, ch'io non posso fare a meno, allontanandomene, di porgere i miei più sentiti ringraziamenti così al Municipio, come alla stampa liberale.

Io l'assicuro, signor Direttore, che porterò sempre scolpito nel cuore come un debito di riconoscenza l'appoggio fraterno che ho qui trovato, e tornando nelle mie lagune, non farò che ripetere ai miei infelici compatrioti le cortesie degli ottimi torinesi e le testimonianze di profondo affetto che vidi così vivamente da tutti manifestate per la mia povera Venezia.

Faccio voti ardentissimi perchè presto possano tutti vederla libera e festosa onde poter di là dentro meglio attestare di quanta verità sia specchio il mio Aletoscopio.

Me le raffermo, signor Direttore, con profondo ossequio

Obbl. Servo
CLEMENTE BORDATO.

Il mio Gabinetto rimane aperto sino al 20 aprile.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIU

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

DI DICQUEMARE ainé, di ROUEN

Per tingere all'instante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.

Deposito a PARIGI, rue St-Honoré, 207.

PREZZO e FR.

Deposito centrale a Torino, presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

REVALENTA ARABICA

Ecco ancora un estratto delle 60,000 guarigioni operate senza medicina dalla deliziosa *Revalenta Arabica* DU BARRY, di gastriti, gastralgie, tosse, asma, tisi, deperimento, malattie dei nervi, dello stomaco, del fegato e del sangue, per le quali la medicina non offre alcun rimedio efficace, e dopo essersi sperimentato inutilmente ogni altro rimedio:

N. 50,416: il signor conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, di una dispepsia (gastralgia), con tutte le sue miserie nervose, spasimi, granchi, nausee, dolori al petto e tra le spalle — Num. 47,121: la damigella Jacob, di orribili patimenti di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. (12)

Casa BARRY DU BARRY e C., via della Provvidenza, Torino. — Il canestro nel peso di 1|2 lib. 2 fr. 50; 1 lib. fr. 4 50; 2 lib. fr. 8; 5 lib. fr. 17 50; 12 lib. fr. 36. Qualità doppia: 1 lib. fr. 10 50; 2 lib. fr. 18; 5 lib. fr. 38; 10 lib. fr. 62. Contro vaglia postale.

Si vende a Torino presso l'*Agenzia D. Mondo* — Gio. Achino — Cosola, farm. — Giuseppe Vinardi — Origlia — Depanis farm. — Carrai, farm. a Pisa, e presso i principali farmacisti, droghisti, e confettieri in tutte le città.

GRAN DEPOSITO
DI
PIANOFORTI ED HARMONIUM
di **LUIGI ROLLA**
Spezia.

CORSO DI LINGUA INGLESE
del Prof. **MUSSI**

Vendesi dal libraio Caffaretti, via Po, 6.

VILLEGGIATURA SIGNORILE

da affittare in Rivarolo Canavese. Recapito via Doragrossa, n. 24, piano 3°.

LA R. GIUDICATURA

del 1° Mandamento di Brescia

Con sentenza 15 aprile corrente ha condannato certo Stefano Granetti, vicedirettore nell'Amministrazione delle sussistenze militari, a 50 fr. di multa per delitto di diffamazione a danno del sig. Adriano Rottigni, direttore nell'Amministrazione suddetta.

CASA DI CAMPAGNA

d'affittare, di sei camere ben mobigliate e giardino, sulla collina presso Rivoli. — Dirigersi in via della Provvidenza, n. 17, piano 4°.

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso sulla vita

autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 4 ottobre 1858, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860.

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174.

DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

GUARENTIGIE

Capitale sociale . 3,000,000 Fondi realizzati instabili e valori sullo Stato 5,500,000	8,500,000	*Stabili della Compagnia*: via di Rivoli, n. 174 — via Sant'Onorato, n. 59 — via dei Perchamps, n. 2.

indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi, con condizione di vita, e dalla costituzione di rendite vitalizie.

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

CENTO MILA FRANCHI

Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

Signori Marchese G. DI CAVOUR, deputato al Parlamento italiano;
» Conte BRUNO DI TORNAFORTE, proprietario;
» GASPARO CASSINIS, notaio.
» J. DE FERNEX e C., banchieri;
» Cav. LUIGI Mò, maggior generale d'artiglieria in ritiro,
» Conte CARLO ALFIERI, deputato al Parlamento italiano;
» Marchese P. MONTICELLI, deputato al Parlamento italiano;
» Conte A. PIOLA, intendente generale in ritiro;
» Marchese LUSERNA DI RORÀ, deputato al Parlamento italiano.

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie, a 60 anni 10,69; a 65, 12,85; a 70, 15,66, a 75, 17,24 0|0.

Rendite differite. *Es.* A 30 anni, sborsando fr. 103 all'anno, si otterrebbe a partire dal 65° anno una rendita annua vitalizia di fr. 1,000.

Cassa speciale di capitali e di rendite. *Es.* Chi a 30 anni sborsasse ogni mese fr. 11,28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e se morisse prima di quell'epoca, avrebbero gli eredi un capitale di fr. 6,000. Tuttavia se l'assicurato morisse entro i primi 5 anni dall'assicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite ai suoi aventi diritto.

1° **Capitale pagabile ad un individuo designato se è vivo ad una data età**. *Es.* Si assicurano 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anni per un fanciullo alla nascita, sborsando annualmente fr. 229 20.

2° **Capitale pagabile alla morte dell'assicurato**. *Es.* A 30 anni sborsando annualmente fr. 212 si assicurerà agli eredi un capitale di 10,000.

3° **Assicurazione mista** ossia in caso di vita o in caso di morte. *Es.* a 30 anni sborsando L. 428 annualmente, si assicurerà dopo 30 anni al medesimo una somma di 20,000 fr., se è vivo al termine convenuto, e in caso che egli mancasse ai vivi prima del fissato termine, la medesima somma sarà pagata alla stessa epoca ai suoi aventi diritto, senza obbligazione di pagare gli altri premi alla Compagnia.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in Torino alla Direzione della Succursale, piazza S. Carlo, n. 2; in Milano, al sig. Cesare Comolli, *dirett. dell'Agenzia generale per Milano e provincia, contrada del Durino, n. 9; in Genova, al signor* Wenceslao Sechino, *dirett. dell'Agenzia generale; in Bologna, al sig.* Rag. Francesco Piantanida, *direttore, contrada S. Isaia, n. 408; in Palermo, al sig.* Sabatini *principe di S. Margherita, direttore, via Macqueda, palazzo proprio; in Napoli, al sig.* Luigi Balsamo, *direttore dell'Agenzia generale, via Toledo, n. 228, ed al sig.* Antonio Barbaro, *ispettore, via di Chiaia, n. 123.*

MESMERISMO

La Sonnambula signora **Anna d'Amico** essendo una delle più rinomate, e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3 15 cent. nel riscontro, riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al professore **Pietro d'Amico** magnetizzatore in Bologna.

CIGARETTI POLMONICI

Rimedio sovrano contro l'asma, la tosse convulsiva, l'angina di petto i catarri bronchiali e polmonari, le oppressioni e le palpitazioni nervose, la raucedine, i mali di denti, le irritazioni dei bronchi e della gola *preparati soltanto alla farmacia inglese di* **W. Paris**, **28**, *piazza Vendôme, a Parigi*, **28**.

Prezzo della scatola fr. 4 e 10.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5

Vendonsi in Torino presso Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

AFFARE LUCROSISSIMO

La CASA AMERICANA ricerca un agente rappresentante che possa offrire garanzia, il quale sarà privilegiato per la vendita delle sue **MACCHINE DA CUCIRE** in tutta l'Italia centrale (Agenzia più importante dell'Italia).

Dirigersi al Direttore dell'**Esposizione con vendita** delle macchine della detta Casa, via Doragrossa, 13.

GOCCIE RIGENERATRICI del Dottore THOMPSON

Volete ridivenire forte e robusto? Fate uso delle *Goccie rigeneratrici* Thompson nell'*impotenza*, la *debolezza nervosa*, la *debolezza delle reni*, la *debolezza digestiva*, lo *spossamento*, la *mancanza di forze*, la *sterilità*, le *convalescenze*, ecc.

Prezzo L. 6 90 con istruzione. Una sola boccetta basta nella maggior parte dei casi per la guarigione. Per maggiore informazione, leggasi il *Trattato delle malattie croniche* del dott. **Thompson,** contenente

Il metodo di cura di più che 200 malattie.

Prezzo del *Trattato* L. 1 50, in Napoli, alla Libreria Marghieri, strada Toledo, num. 272. I medicamenti *Thompson* si trovano nella farmacia Barbiè, via Nuova.

NON PLUS ULTRA — DE-BERNARDINI

SPECIALITÀ DE-BERNARDINI (Effetti garantiti)

NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO

vero rigeneratore del sangue

Preparato a base di Salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente tutti gli UMORI SIFILITICI e CRONICI, cioè MUCOSI, LINFATICI, BILIOSI, ERPETICI, PODAGRICI, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli SCOLI RECENTI o INVETERATI, le ULCERI, i BUBONI, la RACHITE, i TUMORI, le PUSTOLE, le SCROFOLE, i MALI CUTANEI, le PIAGHE, l'ERPETE, ed i ribelli MALI DEGLI OCCHI, di ORECCHIE, delle ARTICOLAZIONI, delle OSSA, ecc. Per ogni persona stata affetta ancorchè leggermente delle suddette malattie è prudenza la cura almeno di due bottiglie di questo prezioso farmaco — Prezzo L. **8** la bottiglia con l'istruzione. — Deposito generale a Genova alla farm. BRUZZA. Succursale a Torino, CERESOLE, farm. in via Barbaroux. Parziali: DEPANIS, TARICCO già BARBIÈ, e nelle principali farmacie d'Italia. Agente commissionario D. Mondo, via Ospedale, 5.

CAMPANELLI ELETTRICI

PER RIMPIAZZARE I CAMPANELLI ORDINARI

QUADRI INDICATORI per Alberghi, Uffici, Case particolari Officine e Case bancarie.

FABBRICA E PIAZZAMENTO. I campanelli elettrici presentano vantaggi incontestabili sui campanelli ordinarii.

Rivolgersi presso i signori **VALPERGA e COMP.**, via Lagrange, n. 21, con deposito del signor **Allemano Giuseppe**, meccanico, piazza Carlo Emanuele II già Carlina, Torino.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE

IL VERO PARADISO DELL'AMORE

ossia

IL TEMPIETTO DI VENERE E L'ARTE DI PIACERE ALLE DONNE

Racconti dilettevoli ed intrighi amorosi — Avventure galanti d'ogni sorta — Giuochi amorosi. — Coll'aggiunta dell'opinione di alcune donne intorno a ciò che può piacere al loro sesso.

Opera sotto ogni rapporto divertevole.

Dirigere le domande in Milano all'editore ENRICO POLITTI, *corsia Giardino, n. 16, mediante vaglia postale di L. 1 o francobolli.*

PILLOLE DI BLANCARD

AL JODURO DI FERRO INALTERABILE

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi.

Autorizzate dal Consiglio sanitario di Pietroburgo, esperimentate negli spedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc

Menzioni onorevoli alle Esposizioni universali di New York 1853 *e di Parigi* 1855

Protette da un involucro resinoso balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticar gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà del JODIO e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli o affievolite*.

NB Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso BLANCARD, *farm. rue Bonaparte*, 40, a Parigi. Vendita all'ingrosso a *Torino* all'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta Erba, Galliani e Mazza; *Firenze*, Pieri; *Livorno*, Bocacci; *Pisa*, C. Ferroux. Vendita a minuto nelle principali farmacie d'Italia

---

Pasta e Siroppo BERTHÉ

alla **CODEINA**

Preconizzati da tutti i medici contro il grippe, il catarro, la tosse canina e tutte le irritazioni di petto, favorevolmente accolti dai malati, che mediante il loro uso ottengono un sollievo immediato alle loro sofferenze, il ***Siroppo*** e la ***Pasta di Berthé*** hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori.

Per mettere un limite a biasimevoli sostituzioni, noi rammentiamo che si eviterà qualsiasi frode esigendo sopra cadun prodotto alla Codeina il nome di BERTHÉ e la signatura qui contro

Berthé

Deposito alla farmacia del Louvre, rue St-Honoré, ed in tutte le farmacie di Francia e dell'estero.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5.
Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani e Depanis.

Prezzo del ***Siroppo*** fr. **3 50** — della ***Pasta*** fr. **2**.

CASA DI SALUTE IN FIRENZE

Diretta dal Cav. **G. Castelnuovo**
medico chirurgo di S. M. VITTORIO EMMANUELE II
col concorso a consorcio dell'illustre prof. Senatore **Zannetti.**

Questo importante stabilimento offre la più amena posizione ed un'aria saluberrima. È un gran palazzo, situato in città, di vaste, eleganti e molte stanze, isolato frammezzo a giardini. — Vi si trovano bagni freddi, caldi, a vapore e medicati, a polverizzazione d'acqua o Hidrofere. Un grande stabilimento IDROTERAPICO con ginnastica medica fornito di tutto ciò che l'arte ha inventato di meglio. — Si eseguiscono operazioni chirurgiche, e si accettano individui affetti da deformità fisiche rimediabili con operazioni d'autoplastica o mitigabili con apparecchi ortopedici. — Si accettano pure convalescenti d'ogni età e sesso, afflitti da qualunque malattia acuta o lenta, purchè non sia giudicata insanabile, e non appartenga alle alienazioni mentali.

Lo stabilimento contiene alloggi riccamente mobiliati per intere famiglie che desiderassero convivere coi loro malati, ed ha mezzi di onesta ricreazione, come bigliardo, gabinetto di lettura ec. Si dispensano bagni, e cure idroterapiche anco agli esterni.

Per maggiori schiarimenti **a Torino farmacia Cerutti via di Po — a Milano prof. Griffini — a Venezia prof. Berti — a Firenze allo stabilimento alla *Mattonaja*.**

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

istituita il 9 maggio 1838 autorizzata coi RR. decreti 13 nov. 1853 e 14 luglio 1856.

Fondi di garanzia 27 MILIONI di lire italiane. — Proprietà della Compagnia: il grandioso palazzo *Hôtel de la Ville* a Milano, sul corso Vittorio Emanuele, dirimpetto a S. Carlo; il palazzo *Loredan* [sul Canal Grande a Venezia, ed altri cospicui palazzi e case. — Cauzione al R. Governo **L. 140,000,** rendita 5 per 100 vincolata al Debito Pubblico.

La Compagnia annunzia di avere attivato anche pel corrente anno 1864 le **assicurazioni a premio fisso contro I DANNI DELLA GRANDINE.** — La **Riunione Adriatica di Sicurtà** assicura anche contro **I DANNI DEGL'INCENDI e DELLO SCOPPIO DEL GAZ** le case, i negozi, le derrate, le mercanzie, gli utensili, le macchine, le officine, gli stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto, ecc. Essa presta eziandio la sua garanzia per le merci in trasporto sulle ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio, oltre a quello d'incendio; ed esercita inoltre le **assicurazioni a premio fisso** sulla **VITA DELL'UOMO** e per le **RENDITE VITALIZIE.**

La **Riunione Adriatica di Sicurtà** nei precedenti 26 anni di suo esercizio ha risarcito circa 196,000 assicurati, col pagamento di oltre **75 milioni** di lire italiane, e dal 1834 al 1863 essa ha pagato per risarcimenti *nel solo ramo grandine* nelle antiche provincie del Piemonte, del Lombardo-Veneto e Parmensi oltre **sette milioni** di lire italiane.

Presso l'ufficio dell'AGENZIA GENERALE (*in Torino via di Po, n.* 25, piano nobile, corte del Sussambrino), nonchè presso l'ufficio delle AGENZIE PRINCIPALI in ogni capoluogo di provincia o circondario, si avranno *gratis* tutti gli stampati occorrenti a formulare le assicurazioni ed ogni desiderabile schiarimento.

I Rappresentanti l'Agenzia Generale in Torino **Todros e C.** (Banchieri).

I signori **M. A. De Rothschild e Figli** di Francoforte S|M. hanno l'onore di mettere a disposizione del Pubblico:

50,000 Obbligazioni 3 0|0, serie D2, della Società anonima delle strade ferrate Livornesi portanti interesse di L. 15 italiane per obbligazione rimborsabili a 500 lire, godimento 1° gennaio 1864 ed estinguibili in 90 anni a partire dal 1865.

Queste obbligazioni, oltre la garanzia dei proventi delle suddette ferrovie, hanno quella diretta del Governo Italiano per il loro interesse e rimborso.

I vaglia e le obbligazioni rimborsabili si pagheranno in Italia alla sede della Società a Firenze;

a Parigi presso i signori De Rothschild fratelli;
a Francoforte S|M. » M. A. De Rothschild e figli;
a Londra » N. M. De Rothschild e figli;
a Brusselle » S. Lambert;

L'emissione è fatta al prezzo di L. **243 50** italiane, di cui
L. 83 50 pagabili il 18 corrente;
» 150 » » al riparto.

Si sottoscrive a Francoforte S|M. presso i signori M. A. De Rothschild e figli;
a Brusselle » S. Lambert;
a Firenze » E. Fenzi e C.;
a Torino Banco di sconto e di sete,

dal 18 aprile al 23 stesso mese.

NB. *I vaglia e le obbligazioni rimborsabili si pagheranno soltanto come sopra, e non presso le Casse del Tesoro pubblico ed a Livorno, come fu detto per isbaglio nei precedenti avvisi.*

Milano, G. DAELLI e Comp., Editori.

D'imminente pubblicazione

PROPRIETÀ LETTERARIA G. DAELLI E COMP.

IL BRIGANTAGGIO
ALLA FRONTIERA PONTIFICIA
dal 1860 al 1863

STUDIO STORICO-POLITICO-STATISTICO-MORALE-MILITARE

DEL

CONTE ALESSANDRO BIANCO DI SAINT-JORIOZ

Capitano nel Corpo R. di Stato Maggiore Generale

Sommario dell'Opera

CAPITOLO I. *Spirito pubblico, stato politico e morale amministrativo di alcuni paesi alla frontiera pontificia.* — S. Giovanni in Carico — Fondi — Arce — Pico — S. Germano — Pontecorvo — Roccaguglielma — S. Pietro in Curulis — Monticelli — Selvacava — Palazzolo — Mignano — Galluccio e S. Clemente — Rocca d'Evandro — S. Pietro in Fine — Avezzano — Sora — Campodimele — Pastena — Sperlonga — Traetto — Tagliacozzo — Rocca Cerri — Villa S. Sebastiano — Sante Marie e Villa S. Giovanni — Carsoli — Poggio Ginolfi — Colli — Pereto — Oricola Aquila e provincia dell'Abruzzo Ulteriore Secondo — Quadro morale, politico, economico, statistico, amministrativo.

CAPITOLO II. *Prefetti, sotto-prefetti di circondario, giudici di mandamento, delegati di pubblica sicurezza, doganieri ed altri impiegati.*

CAPITOLO III. *Capibanda, biografie e ritratti, parenti di briganti, catture e ricatti, preti e frati, usi, costumi, vizi, delitti e brutture.* — Chiavone — Centrillo — Matteo Vincenzo — Francesco Piazza, detto Cuccito — Conte Giuseppe — De Rivière — Massot — Castagni — Basile — De Trazégnies march. Alfredo, di Namur nel Belgio — Caretti — Don Josè Borjés — Tristany — Zimmermann — Kalkreuth.

CAPITOLO IV. *Azione delle truppe francesi alla frontiera, complicità del governo pontificio nel brigantaggio e piano di reazione dei comitati borbonici a Roma, presieduti dai generali Vial e Clary.*

CAPITOLO V. *Della guerra contro i briganti e sistema di guerreggiamento.*

CAPITOLO VI. *Storia del brigantaggio alla frontiera.*

CAPITOLO VII. *Considerazioni e conchiusione.* — Piaghe vecchie e unguenti nuovi — Spine e ortiche dell'ordine nuovo — Tormentati e tormentatori — Disillusioni e miserie — Imprevidenze — Improntitudini — Errori.

Prospetto statistico dei briganti fucilati, morti in conflitto, arrestati e presentatisi volontariamente nel secondo semestre 1861 e nell'anno 1862.

Un grosso volume compatto — Prezzo sei lire.

Dirigere le domande e vaglia postali agli Editori G. DAELLI e C. a Milano o a' loro corrispondenti in tutta Italia.

UNICA CASA SPECIALE

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DI DEROCQUE E C.IA

55, Boulevart de Sébastopol (rive droite), à Paris.

PESCA VICINO ALLA COSTA

Contro i mali di *Petto*, i *Reumatismi*, *Affezioni Scrofolose e Linfatiche*. Certificato e analizzato dal celebre professore della Scuola di Farmacia di Parigi, il **Dr Ossian Henry**, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, e certificato dal celebre **Dr Homolle**, e da tutti i Medici i più rinomati; *come superiore a tutti quelli conosciuti sino ad oggi.*

E quest'Olio ha avuto grande successo. — Prezzo 3 fr. 50, e 7 fr.

Deposito generale presso l'*Agenzia D. Mondo, Torino*, via dell'Ospedale, 5; *Napoli*, stessa Casa, strada Toledo, 205. — Vendita in *Milano*, presso Biraghi Ravizza, Riva Palazzi, Zanetti, Polloni; *Genova*, presso Ledola, Lertora, Bruzza; *Bologna*, presso Bonavia, Zarri, ecc.; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e presso i principali farmacisti d'Italia.

FARMACIA DELLA **LEGAZIONE BRITANNICA** *via Tornabuoni, n. 17. Firenze.*

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetali, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo.

Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni pel sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl'intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Prezzo in scatole fr. 1 e 2. — Il deposito è presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Taricco, piazza S. Carlo; *Milano*, Pozzi; *Bologna*, Bonavia; *Modena*, Eredi Vandini; *Napoli*, Lonardo e Romano, via Toledo. — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

---

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*